Ieri in consiglio comunale il voto sulle zone, dopo un dibattito che ha coinvolto tutta la città (anche se qualcuno si è « chiamato fuori »)

E ora il via all'equo canone

La « mappa » presentata dalla giunta ha avuto i voti di PCI, PSI, PSDI, PRI - Una lunga fase di consultazioni non formali - Petroselli: la DC ha giocato su troppi tavoli - L'intervento di Falomi

Roma arriva in tempo all'appuntamento con l'equo canone: da oggi la legge entra in vigore e proprio ieri il consiglio comunale ha votato l'ultimo atto necessario, definendo la mappa delle zone e quindi determinando l'ultimo dei coefficienti moltiplicativi necessari a stabilire il giusto affitto. Si chiude una epoca lunga decenni, dominata da una parte dal gioco selvaggio della speculazione e della rendita e dall'altra da un reiterato blocco dei fitti. Si apre una fase completamente nuova, in cui la legge incide e pesa sul mercato edilizio finora abbandonato alle manovre incontrollate delle immobiliari e della grande proprietà.

La mappa delle zone approvata ieri mattina è quella che è stata presentata dall'assessore Buffa a nome della giunta (con una piccola correzione che riguarda una fascia di Trionfale esclusa dal centro storico). A favore hanno votato i partiti della maggioranza, PCI, PSI, PSDI, PRI, astenuto il PdUP, mentre la DC ha mantenuto il suo atteggiamento di chiusura, respingendo in blocco la delibera senza riuscire a presentare d'altra parte alcuna proposta alternativa. Sulla stessa linea si sono schierati i liberali e la destra.

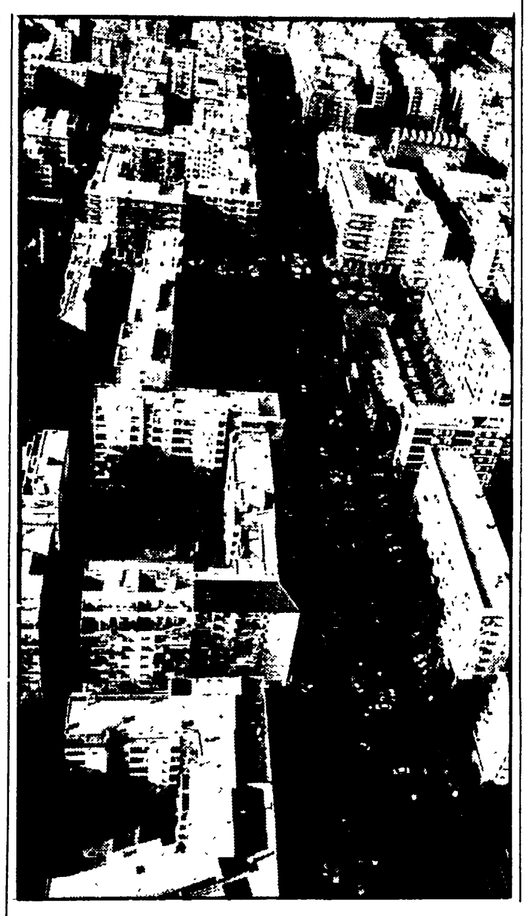
I confini che la giunta ha proposto all'esame della assemblea (che qui sotto diamo nel dettaglio) rispondono a criteri precisi e validi, sono il frutto di una consultazione non formale che è durata un mese e ha coinvolto tutte le forze sociali (sindacati, imprenditori, inquilini, proprietari) e le venti circoscrizioni. E' da questo confronto che sono scaturite anche proposte e modifiche che gli amministratori hanno valutato e accettato in molti casi. Insomma una zonizzazione — e lo hanno detto tutti i rappresentanti della maggioranza — che nulla ha di arbitrario ed è forte in partenza di una consultazione vasta.

E' di fronte a questo che naufragano le stizzose accuse della DC ripetute ieri per bocca del capogruppo Castiglione. Accuse di arbitrarietà e di « elettoralismo », di inaccettabilità di una delibera giudicata tanto negativa da rendere « impossibili emendamenti e modifiche ». La realtà è che la DC non ha voluto nè saputo tirar fuori uno straccio di idea, ha cercato di giocare su tutti i tavoli nella speranza, magari, di cavalcare poi qualche malcontento.

« Giunta e maggioranza — ha commentato Luigi Petroselli, in una dichiarazione a un giornale del mattino — si sono mosse in modo esemplare. Hanno ascoltato i cittadini e le circoscrizioni, hanno scelto con saggezza e si sono dichiarate pronte a correggere in base all'esperienza. La DC si è comportata in modo diametralmente opposto, adottando almeno tre diverse linee di condotta: una in parlamento, una (o più) nelle circoscrizioni, una in consiglio. E' così che Andreotti interpreta il confronto e l'emergenza nella sua città? E' comunque facile immaginare quale disastro sarebbe venuto alla città se la DC, dopo 30 anni di devastazione urbanistica, avesse avuto la possibilità di gestire in modo fazioso e clientelare — contro gli inquilini e i piccoli risparmiatori — anche questa legge. I comunisti fanno appello alla collaborazione attiva di tutti i cittadini affinchè, nell'applicazione della legge, vengano isolati e battuti gli speculatori e i loro protettori politici.

Intervenendo nel dibattito Antonello Falomi, capogruppo del PCI, ha sottolineato la rilevanza del fatto che si arrivi alla definizione delle zone entro i tempi stretti stabiliti dalla legge, un segno di efficienza non solo tecnica ma politica. La consultazione condotta — ha detto — è stata reale e profonda, unanime è stato nelle circoscrizioni l'apprezzamento per le proposte della giunta come unanimemente (DC compresa) sono state avanzate richieste di modifica che l'amministrazione ha accolto. Nessun favoritismo, nessun elettoralismo quindi da parte delle forze della maggioranza. La DC ha scelto la strada della contrapposizione giocando in maniera ambigua e contraria agli interessi della città. Falomi ha anche ribattuto all'intervento del dc Filippi, il quale aveva « presentato » una proprietà edilizia indistinta, fatta tutta di piccolo risparmio. Le cifre reali sono invece queste: su 450 mila alloggi in affitto 67 mila appartengono all'IACP, 56 mila ad enti previdenziali, 17 mila alle assicurazioni, 44 mila alle grandi immobiliari, 31 mila a privati che posseggono oltre 20 alloggi, 31 mila a privati con più di 6 appartamenti e 200 mila a chi invece, ha da uno a cinque alloggi.

Tra bugie, mezze verità, e « questioni di principio » la DC comunque ha lasciato l'aula senza aver portato in consiglio neppure una proposta, negando ogni possibilità di confronto. Una posizione grave, abbiamo detto, che anche l'UPPI (unione piccoli proprietari) ha severamente condannato in un suo comunicato. L'Uppi — che pure non è d'accordo con la giunta su alcuni punti della zonizzazione — afferma infatti che una simile posizione di chiusura non sminuisce le responsabilità di chi ha amministrato per trent'anni Roma, nè giova alla gestione del dissenso, ed anzi non fa che aggravare qualitativamente e quantitativamente le responsabilità politiche di questo partito.



Non un'idea, non una proposta: precipita nel vuoto assoluto l'«opposizione costruttiva» della DC

La divisione della città in zone ai fini del calcolo dell'equo canone è cosa fatta. Ieri il consiglio comunale ha approvato la relativa delibera. La giunta e la maggioranza capitolina hanno così fatto la loro parte per rendere esecutiva — nel rispetto dei tempi stabiliti — una legge che, anche se non è priva di contraddizioni, contribuisce a mettere fine a una situazione di profonda distorsione nel mercato edilizio.

La DC, partito che a livello nazionale ha contribuito al varo della legge, si è sottratta, in consiglio, alla sua attuazione; ha scelto, invece, ancora una volta la strada dell'attacco e della contrapposizione pregiudiziale, giungendo perfino — unico partito in Campidoglio — a negare il voto favorevole alla immediata esecutività della delibera.

Le linee di questo attacco sono piuttosto articolate; è necessaria dunque una risposta altrettanto articolata, ma insieme chiara

Bisogna innanzitutto ricordare che la giunta capitolina — messa di fronte all'arduo compito di definire le « zone » in un tessuto urbanistico e sociale così complicato e anomalo come quello di Roma — aveva preliminarmente deciso di riferire i limiti delle tre aree (« centrale », « intermedia » e « periferica ») al migliore parametro « oggettivo » che risultasse disponibile: ai limiti, cioè, dei piani regolatori del 1909 e del 1931. Partendo da questa « ipotesi di lavoro », opportunamente adattata, la giunta si è proposta di costruire il provvedimento definitivo attraverso la consultazione delle circoscrizioni e delle forze sociali

Già in relazione a questi fatti emergono le prime incoerenze dell'atteggiamento democristiano. Allora, la DC sfidò la giunta a condurre davvero una consultazione « non formale »; oggi, essa la denuncia per avere effettivamente modificato l'ipotesi iniziale in base alle indicazioni raccolte. Le modifiche, come si sa, consistono soprattutto nel restringimento dell'area definita « centrale », a vantaggio della zona intermedia e di quest'ultima (anche se in misura non rilevante) a vantaggio della zona periferica.

Secondo la DC, le « colpe » della giunta sarebbero essenzialmente due, tra loro collegate. Primo: mentre la legge intende fissare una casistica rigida e « oggettiva » al fine di massimizzare l'equilibrio tra gli opposti interessi dei proprietari e degli inquilini, e restringere così la mole del futuro contenzioso, la giunta avrebbe operato « discrezionalmente », andando al di là del mandato (puramente « notarile ») che il legislatore avrebbe affidato ai Comuni. Secondo: nell'esercizio di tale « discrezionalità », la giunta avrebbe gettato tutto il suo peso su un solo piatto della bilancia, quello degli inquilini.

Vediamo allora come stanno le cose. Tutti sanno che la legge sull'equo canone ha un carattere sperimentale, che essa costituisce un primo passo sulla via del risanamento del caos edilizio e abitativo (di cui la DC sa qualcosa), e che la sua applicazione richiede un massimo di solidarietà nella comunità civile e tra le forze politiche. Tutti sanno, inoltre, che il carattere peculiare del tessuto sociale e urbanistico di Roma pone problemi specifici e complessi. La giunta si è sforzata di intervenire su questi nodi aggrovigliati con un massimo di equità. Se poi si vuole parlare di « elettoralismo » (giacchè di questo i dc, loro ci hanno in particolare accusati), sarà bene ricordare che in molte circoscrizioni consultate — a maggioranza democristiana — si sono constatate prese di posizione, strumentalmente sbilanciate a favore degli inquilini, che proprio la giunta ha dovuto mediare.

Dunque — malgrado l'atteggiamento del tutto opposto tenuto nelle circoscrizioni — la DC ha dichiarato in Campidoglio che la « zonizzazione » effettuata dal Comune sarebbe iniqua nei confronti dei proprietari. Per dimostrare ciò, e per tentare di rovesciare sulla giunta l'accusa di demagogia corporativa, i democristiani hanno prodotto cifre (la cui fonte è indicata in non meglio specificate « associazioni di categoria ») da cui risulterebbe che la grande proprietà immobiliare non controllerebbe che un modesto 3% del patrimonio edilizio di Roma, mentre addirittura il 35% apparterebbe a non meglio definiti « piccoli proprietari ». Qui la biscia morde il ciarlatano, e in modo piuttosto banale. I dati del CRESME (che è una fonte precisa, e non « di categoria ») dicono che a Roma, innanzitutto, il 5% delle abitazioni sono vuote (circostanza da non dimenticare) e che solo il 22 per cento appartiene a proprietari che possiedono meno di cinque appartamenti. Ora, se per grande proprietà si intende (è il minimo della precisione) l'insieme dei proprietari di più di venti alloggi, che cosa risulta? Risulta che (anche escludendo gli enti previdenziali, che peraltro non sono dame di San Vincenzo), la sua quota è almeno pari al 20 per cento circa dell'intero patrimonio edilizio, equivalente al 40% delle case in affitto e a una quota ancora superiore delle case non sfitte.

L'allegra sommarietà sulle cifre e il pudico riserbo sulle fonti di documentazione non nascondono forse il reale interesse che la DC romana sta scegliendo di propugnare?

Si spiegherebbe così anche il gesto « a effetto » che la DC ha voluto compiere in Campidoglio, rifiutandosi di entrare nel merito e di proporre i suoi emendamenti, fatta salva la velata minaccia di « cavalcare » il contenzioso e di giocare sui ricorsi al TAR. Vi è cioè ragione di sospettare che si tratti semplicemente di non scoprire le carte. Inoltre, dato che una vasta mole di contenzioso è comunque da scontare in anticipo per la stessa ampia casistica e per il carattere sperimentale della legge, è legittimo pensare che la DC intenda precostituirsi un alibi per rovesciare sulla giunta la responsabilità del contenzioso stesso e dei conseguenti intralci all'applicazione della legge.

Il rifiuto di presentare emendamenti è insomma una chiara mossa di copertura, ma nello stesso tempo libera la DC dall'imbarazzante necessità di smentire se stessa per l'atteggiamento allegramente demagogico tenuto nelle circoscrizioni; nell'insieme, tale rifiuto configura ancora l'esatto contrario di quella « opposizione costruttiva » che lo scudocrociato romano proclama nelle feste comandate, per dedicarsi al sabotaggio nei giorni feriali. Dopo questo, dopo la strenua lotta del democristiano Vitalone per mantenere i doppi turni, dopo l'appassionata difesa « antiautoritaria » degli autonomi del Policlinico, che cosa ci riserva di nuovo la DC romana nella sua spericolata azione di freno al risanamento e di cavalcamento di tutte le spinte? Non sarebbe il caso di meditare? O vale il principio del « tanto peggio tanto meglio »?

Antonello Falomi

Questi i confini delle zone strada per strada

CENTRO STORICO

Flaminio: fiume Tevere, largo Antonio Sarti, via Cesare Fracassini, piazzale Manila, viale Maresciallo Pilsudski.

Parioli, Salario: viale Maresciallo Pilsudski, piazzale del Parco della Rimembranza, via della Fonte dell'Acqua Acetosa fino all'altezza dell'uscita della Galleria della ferrovia Roma-Nord, ferrovia Roma-Nord fino all'altezza dell'incrocio tra via di Ponte Salario e via Giacinta Pezzana, congiungente con il suddetto incrocio, confine di zona destinata a verde pubblico di Villa Ada (lungo via Giacinta Pezzana fino alla curva e lungo via di S. Filippo Martire dopo la curva di via Ettore Petrolini).

Parioli, Trieste, Nomentano, S. Lorenzo, Prenestino, Casilino, Appio-Latino: piazza Bligny, viale Romania, via del Canneto, congiungente con via Panama, via Panama, via Chiana, corso Trieste verso piazza Istria, viale Gorizia, via Nomentana verso il centro, via Lazzaro Spallanzani, piazza Salerno, via Giovan Battista Morgagni, viale Regina Margherita, piazza Sassari, viale Regina Elena, piazzale San Lorenzo, via del Verano, limite del cimitero Verano, via della Ranocchia, limite del parco ferroviario San Lorenzo (parallelamente al viale scalo San Lorenzo), piazzale Labicano, via Casilina, viale Castrense, piazzale Appio, via Sannio, via Farsalo, piazzale Ipponio, via Ipponio.

Appio-Latino, Ardeatino, Ostiense, Testaccio: piazzale Metronio, viale Metronio, via delle Mura Latine, viale di Porta Ardeatina, largo Giovanni Chiarini, viale di Porta Ardeatina, piazzale Ostiense, piazza di Porta S. Paolo, via Marmorata.

Testaccio, Portuense, Monteverde, Gianicolense: via Marmorata, ponte Sublicio, piazza di Porta Portese, piazzale Portuense, viale delle Mura Portuensi, piazza Bernardino da Feltre, viale Aurelio Saffi, viale delle Mura Gianicolensi, largo Berchet, viale delle Mura Gianicolensi, piazzale Aurelio, via di San Pancrazio.

Gianicolense, Aurelio, Trionfale, Delle Vittorie: via di San Pancrazio, via delle Fornaci (fino all'altezza dell'uscita dalla galleria della linea FF.SS. Roma-Viterbo), linea FF.SS. Roma-Viterbo fino all'ingresso in galleria sotto via Nicolò V, via di Porta Pertusa, viale Vaticano, via Leone IV, via della Giuliana, piazzale Clodio, Circonvallazione Clodia, piazza Maresciallo Giardino, fiume Tevere.

ZONA INTERMEDIA

Tor di Quinto, Trieste, Monte Sacro: fiume Tevere all'altezza del ponte Tor di Quinto, fiume Aniene, ferrovia Roma-Orte presso il ponte delle Valli (limite interno).

Nomentano, Tiburtino, Portonaccio, Prenestino: ferrovia lungo la circonvallazione Nomentana, stazione Tiburtina, ponte Tiburtino, limite esterno della ferrovia, binario di collegamento tra le linee Roma-Pisa fino alla linea Roma-Pescara, linea Roma-Pescara fino alla congiungente Roma-Pisa, limite interno della linea Roma-Pisa.

Casilino, Appio-Latino, Ardeatino, Laurentino, Marconi: limite interno della linea Roma-Pisa, stazione Tuscolana, ferrovia lungo via Gela, piazza Zama, ferrovia fino al cavalcavia su via Appia Antica, via Appia Antica verso sud, via Ardeatina, via G. A. Sartorio fino a circa 50 metri da via dell'Annunziatella, linea ideale verso sud per circa 50 metri e prosecuzione parallelamente a via Sartorio fino ad imboccare via Zaniberti, via Zaniberti, via Belloni e prosecuzione oltre l'incrocio con via I. Caffi, fino all'incrocio con via Arcioni, via Arcioni, viale Caravaggio, linea ideale alle spalle degli edifici per uffici di piazza del Caravaggio, via Carpaccio, via dell'Accademia Ambrosiana, via Ravà, via B. Croce, piazza R. Ardigò, via Laurentina verso nord, via C. Colombo verso sud, viale Marconi verso nord (presso l'incrocio di via del Mare congiungente con il fiume Tevere), fiume Tevere verso nord.

Portuense, Monteverde Nuovo, Gianicolense: fiume Tevere fino all'altezza di via dei Grottoni, congiungente ideale di via dei Grottoni, via dei Grottoni, ferrovia Roma-Pisa verso sud, via P. Baffi, largo Zambeccai, via Ribotti, congiungente rettilinea con via Santorre di Santarosa, via Portuense verso ovest, via del Casaletto verso nord, via Vitellia verso est.

Gianicolense, Aurelio, Trionfale: via Vitellia, piazza S. Pancrazio, via S. Pancrazio, via Aurelia Antica verso ovest, via di Torre Rossa, piazza di Villa Carpegna, circonvallazione Aurelia verso nord, piazza dei Giureconsulti, circonvallazione Cornelia verso nord, via D. Tardini verso sud, via Monti Creta e sua prosecuzione ideale verso fondovalle fino al tracciato della circonvallazione ferroviaria verso nord, via D. Chiesa verso est, linea ferroviaria Roma-Viterbo verso nord.

Trionfale, Delle Vittorie: ferrovia Roma-Viterbo verso nord, proseguimento di via D. Pennestri, via D. Pennestri, via Trionfale verso il Forte, via del Forte Trionfale e congiungente con il Fosso dei Frati, Fosso dei Frati, via Cortina d'Ampezzo, via Cassia Vecchia.

Delle Vittorie, Tor di Quinto: via Cassia Vecchia, via V. Pareto, via A. De Viti De Marco, via Valdagno, via Monterosi, via Flaminia Vecchia, viale di Tor di Quinto, via del Foro Italico, ponte Tor di Quinto, fiume Tevere.

PERIFERIA

Tutta la parte edificata del territorio comunale, esterna al confine della zona intermedia, escluse le parti classificate come agricole.

ZONE DI PREGIO PARTICOLARE

Comprensorio Eur situato tra via Laurentina, via dell'Umanesimo, viale dell'Oceano Atlantico, viale dell'Oceano Pacifico, viale Egeo, vicolo del Cappellaccio, ferrovia Roma-Lido verso Roma, via delle Tre Fontane, viale del Pattinaggio, viale dell'Atletica, via Laurentina.

Comprensorio della lottizzazione convenzionata « Olgiata », ad ovest della Cassia.

Dove sono le fasce degradate

La delibera approvata dal consiglio comunale ieri stabilisce anche i criteri per la determinazione del degrado urbanistico. Il Campidoglio ha comunque definito un primo elenco di zone degradate

CENTRO STORICO — Complesso di edifici compresi tra via Giolitti, via Cavour, via Amendola, via Turati, via Principe Umberto, viale Manzoni.

Zona compresa tra via Tiburtina, piazzale del Verano, limite del cimitero del Verano, via delle Ranocchie, limite del parco ferroviario S. Lorenzo, via di porta Labicana, piazzale Tiburtino.

ZONA INTERMEDIA — Zona compresa tra la linea ideale congiungente via Portuense con lungotevere Portuense all'altezza di largo Toja, lungotevere Portuense, lungotevere degli Artigiani, via A. Belloni, via Portuense, via Castaldi, via Rolli, via Portuense, largo Toja.

Zona situata ad est di via Volterra entro l'ansa del Tevere situata ad ovest di viale Marconi.

ZONA PERIFERICA — Zona della Magliana compresa tra via della Magliana Nuova e il Tevere.

Oltre alle borgate perimetrate (alle quali viene applicato il coefficiente 0,90 prima del risanamento) vi sono altre zone di degrado in periferia: ne indichiamo alcune via Prenestina (via Marsigli, via Piccolomini, via Montecuccoli, circonvallazione Casilina, piazza del Pigneto, ferrovia Roma-Fiuggi) e sempre sulla Prenestina (largo De Carpi, via Rivera, piazza Giovanni delle Bande Nere, via Fieramosca). Via Casilina (via Anassimandro, via Dulceri, via Bufalini, via Spinelli, via Maranella, via del Pigneto, via Alberto da Giussano, via Fanfulla da Lodi, via Fortebraccio). Via Portonaccio, via Latino Silvio, via della stazione Prenestina, via Hortis, via Pisoniano, via Rocca d'Arce, via Prenestina. Zona compresa tra via Norma, via Labico, via Sessa Aurunca, via Minturno, via Terracina. Zona compresa tra via Tarello, via Centocelle, via Cibele, via dei Ciceri, via degli Angeli, via dei Pigoni, via dei Lentuli, via dei Quintili, via Pediano, via Columella.

In fin di vita dopo l'agghiacciante agguato un commerciante di Primavalle

«Dacci il Rolex»: lui reagisce e i banditi gli sparano

I rapinatori hanno atteso la vittima nel suo garage - Il negoziante è stato colpito all'addome, ma nonostante le ferite, ha cercato di inseguire i due malviventi che hanno fatto fuoco di nuovo - Così un altro colpo lo ha raggiunto alla testa

Da Pertini il sindaco e la giunta

Il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri mattina il sindaco Argan, accompagnato dai componenti della giunta comunale. Il sindaco, ha prospettato al Presidente Pertini i gravi problemi che fronteggia l'amministrazione. In primo luogo la condizione sociale della città insidiata dalla speculazione immobiliare e dalla dilapidazione del patrimonio culturale. Il sindaco ha sottolineato, a questo proposito, che si attende dal 1972 l'impostazione progettuale della seconda università ed ha ricordato l'amara vicenda del Teatro dell'Opera.

Nella sua risposta, il Presidente della Repubblica ha affermato di conoscere da vicino le esigenze « di una città che ama » come sua ed ha assicurato all'amministrazione comunale tutto il proprio interessamento ed appoggio.

« *Dacci l'orologio* »: l'aggredito ha reagito, e i banditi gli hanno sparato due colpi all'addome. Sono scappati e il ferito li ha inseguiti: e un altro colpo lo ha raggiunto alla testa. L'agghiacciante agguato ieri sera in un garage di Primavalle, contro il proprietario di un negozio di ferramenta, Giuliano Mangifesta, 38 anni. L'uomo è ricoverato, in fin di vita, al Policlinico Gemelli. Mentre andiamo in macchina l'intervento chirurgico non è ancora terminato. Le condizioni sono gravissime.

La rapina ieri sera, poco dopo le 20. Giuliano Mangifesta aveva chiuso il suo negozio di ferramenta in via Pietro Gasparri, 87. Con la moglie, a bordo della sua « 128 » era tornato a casa, in via Montiglio, a Casalotti, due passi da Primavalle. Giunto al numero 13 aveva imboccato la rampa del garage, e giunto alla fine della discesa si era fermato davanti al suo box. Stava per aprire la saracinesca, quando dal buio della rimessa sono sbucati i due rapinatori.

Avevano tutti e due il volto coperto con un passamontagna, tutti e due erano armati di pistola. Uno ha puntato l'arma contro l'uomo e ha gridato « *dacci il portafoglio e il Rolex* ». Giuliano Mangifesta, le spalle rivolte ai banditi, ha avuto un attimo di esitazione. Poi ha deciso di reagire. Si è scagliato contro uno dei banditi cercando di disarmarlo.

Ma è stato a questo punto che l'altro ha sparato: due colpi hanno raggiunto il negoziante all'addome. I due rapinatori dopo la sparatoria hanno strappato dal polso del ferito il Rolex d'oro (valore due milioni) e si sono dati alla fuga. Ma Giuliano Mangifesta nonostante le ferite ha cercato di raggiungerli, e li ha inseguiti su per la rampa del garage. Era quasi riuscito a bloccare uno dei banditi. Ma l'altro criminale ha fatto fuoco: e questa volta il proiettile ha colpito il negoziante alla testa. Il colpo gli ha trapassato la scatola cranica, entrando nella parte frontale e uscendo dalla mandibola. Giuliano Mangifesta si è accasciato a terra, senza più forza. La moglie lo ha soccorso mentre i due *killer* si sono dati alla fuga a bordo di una Mini Minor, rubata, a bordo della quale li aspettava un terzo complice. La macchina, targata K84111, è stata ritrovata, più tardi, poche traverse lontano. Evidentemente i banditi si erano predisposti la fuga, e avevano una seconda auto sulla quale fuggire.

Da lunedì aumentano le tariffe dei taxi

Tassì più cari da lunedì 13. L'aumento, ratificato ieri dal Comitato provinciale prezzi, è dell'ordine del 22 per cento. Il rincaro, anzi, la « stangata », era in preventivo da tempo, dato che la giunta capitolina lo aveva approvato dopo mesi di consultazione tra le categorie, nell'agosto scorso. Ieri i tassisti, esclusi quelli aderenti a CGIL e UIL, hanno manifestato a piazza del Popolo, proprio per sollecitare il CPP alla ratifica dell'aumento delle tariffe. Una protesta inutile, durata per fortuna molto poco: il Comitato provinciale prezzi, come detto, riunitosi nella tarda mattinata, ha ratificato subito dopo la delibera della giunta.

Con questo — affermano i tassisti — il prezzo delle corse di Roma si allinea a quello del resto d'Italia.

Da quando è nato vive in Polonia con la madre, ma il genitore adesso lo vuole con sè

Storia di Andrea, il bambino sequestrato dal padre

Il piccolo, figlio di un italiano e di una polacca, ha ora dieci anni — La donna ha ottenuto dal tribunale dei minori l'affidamento — Una vicenda di « imbrogli » giuridici e di cavilli - Domani si avrà la sentenza definitiva

Per due volte ha rischiato di essere rapito, una è stato sequestrato, nel vero senso della parola: portato via, lontano, strappato ad ogni contatto affettivo. Andrea Ragno, un bambino di 10 anni però è stato rapito non dalla « Anonima sequestri », ma dal padre, che dopo essersene impossessato l'ha spedito in colonia. Marco Ragno, 40 anni, studioso di economia, ha deciso che il ragazzo al di là della sua volontà (« capricci », dice) deve vivere con lui e non con la madre, Bogdana Pilichowska, etnologa polacca, alla quale un tribunale polacco lo ha affidato sette anni fa. Per questo ha tentato due volte di fargli varcare clandestinamente la frontiera polacca, per questo a luglio ha sequestrato il piccolo, gli ha raccontato che la madre era fuggita, fino a che questa, disperata, è riuscita a mettersi sulle tracce dell'ex-marito che sembrava essere sparito nel nulla.

E' dopo il « sequestro » di Andrea da parte del padre che comincia tra lui e la madre del piccolo una penosissima battaglia a colpi di carte bollate, di convocazioni di udienze, di sentenze provvisorie, di relazioni di assistenti sociali, di deposizioni nelle aule giudiziarie. Fino a quando Bogdana Pilichowska ottiene finalmente dal tribunale dei minorenni di riavere con sé il piccolo anche se il giudice ne vieta l'espatrio. Il provvedimento è del settembre scorso ed è anch'esso provvisorio. Viene riconfermato però, il 19 ottobre dal presidente del tribunale Zucchini che autorizza, finalmente, madre e figlio a vivere in Polonia. Pochi giorni dopo Bogdana riprende la via di casa con il piccolo. Ma giunta alla frontiera, viaggia in treno, le viene ordinato di scendere E' il primo « imbroglietto » giuridico di una lunga serie.

Gli avvocati di Marco Ragno, infatti, hanno esibito alla polizia il vecchio provvedimento di settembre che stabiliva il divieto di espatrio di Andrea, ormai annullato da quello che consente ai due di vivere in Polonia. In virtù di quella carta le viene impedito di varcare la frontiera. E' sempre con un vecchio documento, che risale addirittura a luglio, proprio all'indomani del « sequestro » del piccolo Andrea, che alla donna viene impedito nuovamente di espatriare il 28 ottobre per la seconda volta. Si badi bene, un documento ancora più vecchio di quello usato per lo stesso fine proprio qualche giorno prima. Cos'è se non un imbroglio? A Bogdana e ad Andrea non resta che tornare a Roma in attesa della sentenza definitiva che si avrà solo domattina.

Ma intanto, tra date, timbri passaporti, revoche di provvedimenti, espedienti legali, almeno due drammi si consumano sullo sfondo di una vicenda che può apparire persino cavillosa. Quello di Bogdana, una donna giovane, terrorizzata dall'idea di non poter avere più con sé il bambino. « Quando Marco me l'ha portato via in luglio — dice sull'orlo del pianto — io e Andrea eravamo venuti di nostra volontà in Italia. Penso che sia giusto che il bambino conosca questo paese così bello, che impari bene la lingua, che veda anche il più possibile suo padre. Non potevo mai immaginare che un'estate di sole dovesse diventare l'inizio di una tragedia per me e per Andrea ». A Bogdana infatti, nessuna sentenza, seppur equa, potrà mai ripagare i giorni passati « *peregrinando per tutta la città alla ricerca di mio figlio. Cercare mio marito per i negozi, per i giardini sperando che l'avesse portato lì* ». E quando riuscì a trovarlo, in ufficio, il sentirlo dire ad alcuni passanti « Cacciatela via, è una che non conosco che mi perseguita ».

Una storia che riporta a tempi lontani, a trascorsi di rancorosi dominii paterni, autorità che diventa vessazione, terrorismo psicologico. E il dramma, ancora più grave, perché lo trova più indifeso, del piccolo Andrea. « *Sono diventato grande tutto di un colpo* »: così ha detto piangendo dopo l'udienza che rinviava a domani ogni decisione, dopo aver ripetuto, come si legge nei verbali, « *voglio stare con mamma in Polonia. So che dopo con mio padre sarà più difficile, ma sarebbe così anche se rimanessi qui con lui* ». « *Rapporto più difficile* », dice Andrea « Rapporto di rivalsa nei confronti della moglie più che una dimensione affettiva nei confronti del figlio », dice l'assistente sociale.

In questo quadro tanto drammatico e tanto duro per un bambino sono un riconoscimento di grande umanità e civiltà le parole con cui si esprime il giudice Salmè parlando della madre del piccolo: « *L'ottimo rapporto esistente col padre prima degli episodi di questa estate* — scrive il giudice — *fa giustizia di ogni accusa rivolta alla madre che non solo non ha mai tentato di alienare l'affetto del padre, ma ha operato in ogni modo anche con i frequenti viaggi in Italia per la formazione di un saldo legame tra padre e figlio* ».